

Università di Trento – Facoltà di Ingegneria

Mozione dei Ricercatori in merito al DDL 1905 (Gelmini) attualmente in discussione al Senato della Repubblica

Al Preside della Facoltà

Ai membri del Consiglio di Facoltà

I ricercatori firmatari della presente mozione, esprimendo contrarietà per alcuni articoli del DDL 1905 “Gelmini” concernente la riforma dell’Università, chiedono che l’intera Facoltà si pronuncii sui seguenti punti e che si faccia carico delle azioni opportune volte ad emendare il DDL.

1. Il DDL modifica in maniera incongrua lo stato giuridico dei ricercatori equiparando gli stessi ai professori di ruolo per quanto riguarda i doveri (stesso carico didattico obbligatorio) senza tuttavia riconoscerne la funzione docente né dal punto di vista retributivo né da quello giuridico (ad esempio, a differenza dei professori, i ricercatori non sono rappresentati negli organi decisionali degli atenei, non possono assumere ruoli di coordinamento, possono essere posti in pensione a discrezione dell’amministrazione al compimento dei 40 anni di contributi, anche figurativi, ma continuano ad essere indispensabili nella valutazione dei requisiti minimi didattici richiesti per l’attivazione dei corsi di laurea).
2. Il DDL discrimina i ricercatori a tempo indeterminato (TI) in quanto istituisce modalità differenti per l’avanzamento di carriera dei “nuovi” ricercatori a tempo determinato (TD), prevedendo per questi ultimi la chiamata diretta dopo l’abilitazione nazionale (introducendo quindi un processo tipo *tenure track*). Malgrado questa nuova modalità possa essere coerente a regime, nel transitorio genera un problema sostanziale fra “vecchi” e “nuovi” ricercatori: infatti la maggior parte delle risorse dovrà essere destinata ai ricercatori a TD e precluderà di fatto qualsiasi prospettiva di carriera per i ricercatori a TI.
3. Il DDL diminuisce in modo significativo il reddito complessivo percepito nella totalità della carriera e l’entità della pensione a causa del passaggio degli scatti da biennali a triennali e dell’abolizione della ricostruzione di carriera. Le modifiche colpiscono sia i ricercatori sia i professori, ma hanno un effetto molto più significativo per le persone all’inizio della carriera.

I ricercatori firmatari chiedono inoltre al Preside la convocazione urgente di un Consiglio dedicato alla discussione del DDL poiché rilevano ulteriori punti critici nella proposta di riforma, che richiederebbero una presa di posizione della Facoltà.

1. Il DDL introduce un modello di governance di tipo verticistico che non risponde più a criteri di rappresentanza nella gestione dell’Ateneo: tale modello concentra il potere nelle mani del Rettore e del CdA, figure anche esterne all’università stessa. Si consegnano poteri decisionali a figure esterne, legittimate a disporre del patrimonio e del personale degli Atenei, senza chiarezza sulle loro effettive responsabilità.
2. Il DDL istituisce un modello di reclutamento che aumenta il livello di precarietà (l’ingresso di ruolo può prevedersi verosimilmente intorno ai 35 – 40 anni), risulta più discrezionale di quello attualmente in vigore in quanto l’assunzione dei ricercatori a tempo determinato avviene esclusivamente a livello locale e può rivelarsi vacuo se non accompagnato (come allo stato attuale) dalla predisposizione di adeguate risorse. Vale la pena osservare che nella normativa attuale già esistono procedure di valutazione di ricercatori e professori (conferma triennale), ma che nella prassi sono state disattese.

3. Il DDL prevede che la modifica delle curve stipendiali e la ridefinizione degli obblighi didattici avvenga mediante delega, ovvero che temi chiave vengano decisi per decreto e sottratti ad ogni dibattito.
4. Il DDL non affronta il problema dello stato giuridico delle diverse figure che continuano a contribuire significativamente al funzionamento degli Atenei. Oltre ai ricercatori (posti in esaurimento e senza prospettive di carriera), i CEL (lettori madrelingua, a Trento esternalizzati), gli assegnisti di ricerca e i contrattisti precari (che svolgono mansioni spesso equiparabili a quelle dei ricercatori pur senza certezze per il futuro).
5. Attraverso la dicitura “senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica”, il DDL sancisce il crescente sottofinanziamento dell’Università italiana (rispetto agli altri paesi europei) pregiudicando la competitività e le prospettive di sviluppo del paese.

I ricercatori firmatari condividono pienamente la necessità di una profonda riforma che introduca criteri meritocratici e di responsabilità nel sistema universitario italiano. Esprimendo tuttavia delle perplessità riguardo ai contenuti del DDL in discussione,

1. ritengono che la riforma debba garantire la partecipazione democratica di tutto il personale dell’Ateneo all’attività di gestione e valutazione dello stesso, aumentare le responsabilità degli organi decisionali, mantenere il carattere nazionale unitario e pubblico dell’Istruzione Universitaria, prevedere adeguati finanziamenti (il cui uso sia strettamente monitorato) affinché l’Università italiana possa competere con le analoghe Istituzioni europee;
2. chiedono la revisione del DDL “Gelmini” in accordo con i rappresentanti di professori e ricercatori di ruolo e del personale tecnico-amministrativo;
3. aderiscono alla protesta nazionale dei Ricercatori Universitari volta alla revisione del DDL in oggetto;
4. rinunciano ad assumere incarichi di insegnamento (non obbligatori per legge), nonché a partecipare alle commissioni di laurea, fino a quando le loro richieste non siano state raccolte; pertanto, fino ad allora, copriranno solo il carico didattico obbligatorio (didattica integrativa) previsto dell’art. 32 comma 5 della 382/80.

I ricercatori firmatari, auspicando che decisioni simili possano essere prese dal maggior numero di ricercatori delle altre Facoltà dell’Ateneo, chiariscono che la rinuncia a ricoprire incarichi di insegnamento rappresenta una presa d’atto del ruolo subordinato e non-docente riservato dal DDL “Gelmini” ai ricercatori universitari, e decidono di partecipare attraverso propri delegati alle assemblee nazionali dei ricercatori previste a Roma e Milano per il 15 e 23 aprile.

Trento, 13 aprile 2010

Firmatari:

Rossano Albatici, Nadia Baldassino, Marco Ballerini, Claudia Battaino, Matteo Benedetti, Enrico Bertolazzi, Francesco Biral, Enrico Blanzieri, Giulia Boato, Daniele Bortoluzzi, Giovanni Bosco, Paolo Bosetti, Marco Ciolli, Ilaria Cristofolini, Michela Dalprà, Claudio Della Volpe, Massimo Donelli, Luca Fiori, Paola Foladori, Davide Franceschini, Massimiliano Gei, Davide Geneletti, Fabrizio Granelli, Michele Larcher, Matteo Leoni, David Macii, Bruno Majone, Farid Melgani, Roberto Passerone, Alessandro Perotti, Andrea Piccolroaz, Maurizio Righetti, Giorgio Rosatti, Claudio Sacchi, Sara Spilimbergo, Roberta Springhetti, Marco Toffolon, Roberto Tomasi, Alfonso Vitti, William Joseph Weber, Paolo Zatelli, Guido Zolezzi, Daniele Zonta; Rita Dolesi (facoltà di Scienze con carico didattico a Ingegneria).